



Altri tremila lavoratori espulsi dall'Olivetti

A Ivrea l'Olivetti ha comunicato ai sindacati il piano '92: 3000 esuberanti (2500 in Italia), chiusura dello stabilimento di Crema e trasferimento a Marcinise delle produzioni di Pozzuoli. Giudizio negativo di Fiom-Fim-Uilm. Intanto, in base alla nuova legge sul mercato del lavoro, per 40 mila lavoratori (e in prospettiva molti altri ancora) dal 7 febbraio non sarà più possibile prorogare la Cassa integrazione. (Nella foto, Carlo De Benedetti).

Boris Eltsin è stato contestato dalla folla a Engels. Motivo della protesta l'aumento dei prezzi e la penuria. La città sul Volga è prima tappa di un viaggio che lo porterà a Stavropol, dove la gente esasperata ha spaccato le vetrine dei negozi, e a Pietroburgo. Eltsin ha risposto alle contestazioni promettendo che la fase dura della crisi terminerà con la fine dell'anno.

A PAGINA 13

Boris Eltsin contestato dalla folla a Engels

Sciopero lunedì delle testate Mondadori

uscire regolarmente con il prossimo numero, nonostante la redazione del settimanale sia impegnata in uno sciopero di tre giorni a sostegno del rinnovo del contratto integrativo aziendale.

A PAGINA 10

Per «Eurostat» l'Italia è la 5ª potenza mondiale

Eurostat, il servizio statistico della Comunità europea, rifà i conti e scopre che l'Italia è la quinta potenza mondiale, davanti all'Inghilterra. Il «sorpasso» sarebbe avvenuto nel 1990, complice una brusca caduta del prodotto interno lordo britannico. Anzi - sostiene Eurostat - rifacendo per bene i conti si scopre che Roma è sempre stata davanti a Londra durante tutti gli anni '80. E continuerà ad esserlo.

A PAGINA 15

## Editoriale

### A chi appartiene quella poltrona?

WALTER VELTRONI

Fa discutere la nostra proposta per la Rai. Essa, così come le analoghe intenzioni espresse da La Malfa, costituisce «l'altra» soluzione possibile ai mali profondi del servizio pubblico. De e Psi stanno, invece, da mesi lavorando mossi da una unica, frenetica, ansiosa riproposta brutalmente la Rai sotto il controllo del governo attraverso l'Iri e cancellare la straordinaria anomalia rappresentata da Rai 3, dal Tg3, da tutti i programmi e gli uomini dell'informazione che non piegano la testa. Una Rai di regime, simile al Tg1 di Vespa o al Tg2 di Intini. Per questo la nostra proposta costituisce l'unica, concreta, via di inversione di tendenza. Si chiamino i cittadini-utenti a dire la loro, scegliendo il presidente-garante della Rai.

Sulla poltrona di presidente della Rai è apposto, da troppo tempo, un cartello con su scritto «proprietà privata». E così che un partito si può arrogare il diritto di nominare un suo prescelto in una delle cariche che richiederebbe maggiori responsabilità, equilibrio, indipendenza di giudizio. E il prescelto è sempre di più, col tempo, un fedelissimo, un uomo capace di rappresentare gli interessi del partito. Esattamente il contrario di ciò che dovrebbe essere il presidente della più importante azienda informativa del paese, concessionaria dei più delicati dei servizi pubblici. Circolano così, per il futuro della carica, nomi stravaganti, alcuni esilaranti, tutti preoccupanti. Sono nomi proposti da una concezione proprietaria di un bene collettivo, che contrasta con la coscienza dell'opinione pubblica e, in questo caso, con gli stessi interessi e doveri dell'azienda. Per questo è necessaria una innovazione profonda, radicale. È la nostra proposta. I presidenti dei due rami del Parlamento potrebbero formulare una rosa di candidati che, per autorevolezza della fonte proponente, sarebbero certamente di assoluta e indiscutibile competenza, moralità, indipendenza di giudizio. Siano poi, triennalmente, gli abbonati della Rai a votare e scegliere colui che dovrà garantire, dalla presidenza, l'autonomia dell'operato del servizio pubblico. Coloro che pagano il canone sono la grande folla solitaria e dimenticata di tutte le vicende Rai. Ci si ricorda di loro solo per rammentargli, attraverso la divertente metafora di un colossale San Bernardo, che devono mettere mano al portafoglio. Eppure sono proprio loro, nella sostanza, gli azionisti di maggioranza dell'azienda alla quale portano ogni anno risorse pari a molto più della metà del bilancio. Siano loro a decidere, scegliendo tra candidati qualificati, indicati dalla più autorevole delle fonti parlamentari. Così il presidente della Rai riassumerebbe anche le sue funzioni proprie. Non rappresenterebbe più alcun interesse di parte e potrebbe attribuirsi la funzione di garante, rafforzata da una massiccia investitura dal basso. Così da un mandato più forte deriverebbero poteri non di gestione diretta, ma di garanzia e di controllo della libertà dell'azienda e dei suoi operatori.

Oggi, invece, Psi e Dc si sono messi d'accordo per controllare insieme, attraverso presidente e direttore generale, tutte le decisioni rilevanti di gestione a partire naturalmente dalle assunzioni e promozioni. Un delirio della consociazione governativa che infesta l'azienda, moltiplica le cariche, aggrava i pesi burocratici e le spese di apparato. Un presidente con le caratteristiche e le modalità di elezione che proponiamo renderebbe inevitabile anche un innalzamento dei requisiti per la scelta del direttore generale che dovrebbe essere l'unico vero responsabile della gestione aziendale. Questa responsabilità va sganciata dalla immediata dipendenza dalla segreteria di un partito in questo caso la Dc. Quando cambia maggioranza nel partito scudocrociato cambia anche il direttore generale della Rai, che doveva essere della corrente del segretario, e l'Iri si prestò a questo gioco spudorato. Per questo fanno amaramente sorridere le proposte di conferire all'Iri la responsabilità della nomina dell'amministrazione Rai. Il comitato di presidenza dell'Iri è, infatti, composto non da manager ai di sopra delle parti ma da cinque rappresentanti del pentapartito. La nostra proposta è che sarebbe auspicabile che l'indicazione dell'Iri venga controllata dai presidenti dei due rami del Parlamento.

La nostra proposta converge, nell'analisi e nella indicazione dell'esigenza, con il ragionamento di Giorgio La Malfa ma diverge nell'indicazione di chi dovrebbe avere il potere di nomina dei presidenti. Per noi i cittadini, per La Malfa il governo. La nostra proposta è di reale innovazione. Mi rendo conto che è il contrario di ogni concezione proprietaria. Quella per la quale, in questi giorni che precedono il voto, si assiste non solo alle tremende esibizioni dei politici in «Crème Caramel» ma anche alle imbarazzanti apparizioni di Craxi in mollezza trasmissioni della rete 2 come lo spettacolo «Fatti vostri», o, persino, un programma dedicato a Gino Corvi. E Intini, invece, spunta nel programma di Heather Parisi. E per far questo che hanno bisogno di un fedelissimo presidente della Rai e di tenere lontano la voce e la volontà dei cittadini utenti. Il problema è che facendo così non rendono solo ridicoli se stessi ma rovinano un'azienda e immiseriscono il grande bene democratico dell'informazione.

Dopo le polemiche sulle misure antinquinamento, Andreotti limita i poteri dei Comuni. Ruffolo irritato: non sapevo nulla. In serata precisazioni, smentite e controsmentite

## Niente targhe alterne Stop del governo ai sindaci. È caos

Il governo sospende le targhe alterne e le altre misure, come le «domeniche a piedi» a Roma, che i sindaci di grandi città avevano prese per ridurre l'inquinamento. Lo fa con una riunione volante del Consiglio dei ministri, assenti Ruffolo e Conte, i ministri che hanno firmato le ordinanze che si occupano dello stesso tema, in vigore dal 1º febbraio. «Superate», dice il sottosegretario Cristofori, ma a sera il governo rattoppa.

MIRELLA ACCONCIAMESSA NADIATARANTINI

ROMA. Ore 17: il consiglio dei ministri cancella l'ordinanza antismog dei ministri Ruffolo e Conte, dice che i sindaci non hanno sufficiente competenza per occuparsi d'inquinamento, sospende in attesa di un coordinamento delle Regioni le misure che, da Roma a Firenze, i primi cittadini di grandi città avevano prese. Inanzitutto le «domeniche a piedi» a Roma. La confusione è massima, le preoccupazioni elettorali sono alle stelle. Ruffolo e Conte, alla riunione convocata a palazzo Madama per decidere la fiducia al decreto sulle privatizzazioni, non sono presenti. Le loro ordinanze, in vigore dal prossimo primo febbraio per le 11 città a rischio, sono a questo punto «superate», dice il sottosegretario a palazzo Chigi, Nino Cristofori. Il responsabile dell'Ambiente si precipita poco dopo al Senato, si dichiara stupito. Poi si ritira nel suo ministero, dove riunisce i collaboratori. Lancia un amo ad Andreotti con un comunicato dato alle agenzie alle 20,32: «Apprendo con stupore...», comincia; e conclude: «Aspetto le spiegazioni di Andreotti». Arrivano alle 21,30, con un nuovo comunicato di palazzo Chigi, che assicura: le ordinanze sono sempre in vigore; i sindaci, dice subito dopo Ruffolo, possono continuare a fare quel che vogliono.

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 9

C'è nevrosi nel governo Andreotti per il rebus delle targhe alterne. Ancora non si capisce se nella decisione assunta ieri dal Consiglio dei ministri - che ha cancellato i provvedimenti sui limiti alla circolazione automobilistica nelle città - prevalgono la demagogia, la contraddittorietà o la schizofrenia. Salvo contordini, finisce lo stillicidio dei pareri e dei dispiaci.

L'improvvisa e caotica decisione governativa avrebbe un senso se il Consiglio dei ministri si fosse assunta la responsabilità di affermare che i livelli scientifici fatti prima di Natale sulla nocività dell'aria nelle città erano sbagliati, e che l'ossido di carbonio prodotto dalle automobili non raggiunge percentuali pericolose, anzi, arriva ai nostri polmoni in una dose che tonifica l'organismo. Ma nessuno ardisce affermare questo. E allora? Gli psicanalisti di palazzo Chigi - avendo accertato che l'elettore medio si irrita di più per i divieti di circolazione che non per l'irrespirabilità dell'aria - hanno ritenuto che per le liste elettorali dei partiti governativi le targhe alterne od i blocchi di

Signori, per favore provate a essere seri

SERGIO TURONE

circolazione sarebbero più nefasti del decesso di qualche romano o milanese incauto nel respirare, ed hanno agito di conseguenza. Accade un fatto curioso. Ogni volta che qualche giornale dell'opposizione osa far notare quanto i governi italiani siano sempre solerti nel sostenere gli interessi dell'industria automobilistica, i redattori dei giornali di Agnelli - anche i cronisti più brillanti e limpidi - reagiscono respingendo sdegnati l'accusa di servilismo. Ma chi accusa nessuno? Solo vorremmo che non fosse considerato reato (proprio come la bestemmia) ogni giudizio non entusiasta sul rapporto fra l'organizzazione sociale e l'uso dell'automobile. E che non fosse gabbellato per ideologi-

simo arcaico da terza narice (si veda il *Corriere* del 5 gennaio) ogni rilievo critico sul fatto che in Italia i governi hanno sempre favorito il trasporto privato su gomma a danno di quello ferroviario e del trasporto pubblico urbano.

La motivazione con cui ieri il Consiglio dei ministri, assente Ruffolo, ha deliberato la sospensione delle discusse targhe alterne, è che i problemi ambientali non sono di competenza dei Comuni bensì delle Regioni. Formalmente il criterio è esatto. Ci sembra tuttavia che sul tema specifico della tossicità dell'aria abbia visto giusto lo schiaffeggiato ministro Ruffolo nell'attribuire ai sindaci la responsabilità della regolamentazione. Un lombardo che abita a Porta Ticinese, Milano, vive il problema dell'inquinamento da traffico in modo assai differente da come lo stesso vive per il Lazio, dove c'è differenza fra l'aria del quartiere Nomentano-Salario di Roma e l'aria di Bolsena. Ma tutto questo a Giulio Andreotti che importa? La sua filosofia del tirare a campare è così indistruttibile che può anche trarsi - per gli elettori - nel tirare a non campare.

Il presidente Usa casca per terra, in diretta tv, durante una cerimonia ufficiale a Tokio. I medici sdrammatizzano: «Sta bene, è una gastroenterite». Il viaggio prosegue

## Bush sviene, attimi di panico



Il presidente George Bush mentre viene soccorso dopo il collasso. A destra, la moglie Barbara, preoccupata, osserva la scena

Bush cade a terra colto da improvviso malore mentre partecipa ad una cena ufficiale assieme al premier giapponese Miyazawa. La notizia da Tokio si diffonde in tutto il mondo. Si pensa ad un infarto (meno di un anno fa il presidente degli Stati Uniti ebbe una leggera crisi cardiaca mentre faceva dello sport). Ma è solo una gastroenterite influenzale. E la visita continua. Non è necessario alcun passaggio temporaneo di poteri al vice Quayle.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Momenti di paura in Giappone e nel mondo per il malore che a Tokio, sotto gli occhi delle telecamere, ha colto il presidente degli Stati Uniti, George Bush, durante una cena ufficiale con il premier nipponico Miyazawa. Lo stesso Bush minimizza l'accaduto e ci scherza su: «Volevo solo attirare l'attenzione su di me». Stando alla diagnosi ufficiale Bush è stato colpito da una forma di gastroenterite influenzale. La visita del capo della Casa Bianca, dicono i suoi collaboratori, continua regolarmente. Per la seconda volta nel giro di neanche un anno l'America ha così provato il «brivido Quayle». Si è temuto cioè che si rendesse necessario il trasferimento temporaneo dei poteri presidenziali da Bush al suo vice, persona di cui diffidava più della metà dei concittadini: i caricaturisti lo raffigurano come una «prima parlante».

A PAGINA 3

## Commerciavano materiale nucleare Presi 4 corrieri

Sono stati arrestati mentre tentavano di vendere due chili di mercurio rosso (usato nel processo di purificazione dell'uranio) di provenienza sovietica. Quattro «corrieri» dell'Est sono stati bloccati ieri pomeriggio in un hotel di Milano dagli agenti della Finanza che avevano ricevuto le indicazioni per poter intervenire. Un sequestro di rilievo che dimostra come il flusso di materiale nucleare sia ormai ininterrotto.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI CIPRIANI

COMO. L'operazione è scattata ieri pomeriggio alle 15,25 all'hotel Capitol di Milano, in via Cimarosa 6. Quattro emissari di paesi dell'Est sono stati arrestati mentre tentavano di vendere circa due chili di mercurio rosso di provenienza sovietica. Un sequestro importante, dopo quello del plutonio e dell'uranio, perché dimostra che il traffico di materiale nucleare sottratto ai depositi dell'ex Armata rossa ha ormai

A PAGINA 12

## Oggi a Udine solenni funerali dei quattro militari morti nel cielo di Zagabria Belgrado licenzia il ministro della Difesa I piloti superstiti: «Volevano uccidere»

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

ZAGABRIA. Purga a Belgrado. Il ministro della Difesa generale Kadjevic è stato silurato e sostituito dal generale Adzic. Sospeso invece il comandante dell'aviazione, arrestato i piloti dei Mig assassini. A chiedere la testa di Kadjevic sono stati gli oltretiranti della Krajina. Il governo di Belgrado ha dato il via libera alla commissione di inchiesta estendendo l'invito ai rappresentanti italiani e francesi. «Volevano uccidere», hanno raccontato i piloti italiani superstiti rivivendo i drammatici attimi del blitz dei Mig federale. Un'esplosione, una vampata di fuoco nel cielo, poi una fumata nera. L'elicottero è andato in pezzi, lo capito che per i miei colleghi non c'era scampo», ha raccontato il tenente Renato Barbafiera che insieme agli altri dell'equipaggio del secondo elicottero ha visto l'attacco brutale. «Hanno mirato sull'altro velivolo per centrarlo», ha continuato spiegando il disperato tentativo di atterrare e mettersi in salvo. All'Hotel I, gli elicotteristi italiani sono sbigottiti: «Due minuti prima che li abbattessero ho parlato con Marco via radio - ha detto uno di loro - mi ha detto aspettatevi, stasera si va tutti in pizzeria. Era il suo compleanno». Stamatina le salme dei quattro italiani arriveranno all'aeroporto militare di Camporotondo, alle 16 si svolgeranno i funerali nel Duomo di Udine, alla presenza del presidente della Repubblica Francesco Cossiga.



Veljko Kadjevic

## Aereo militare sparito dal radar Era partito da Pisa con tre aviatori a bordo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

FIRENZE. Scompare nel nulla. Dalle 14,42 di ieri non si sa più nulla di un G-222 della 46ª brigata dell'Aeronautica di stanza a Pisa. A bordo c'erano tre militari: il maggiore Carlo Stoppani, 32 anni di Senigallia, il tenente Paolo Dutto, 25 anni di Torino e il maresciallo di prima classe Cesare Nieri, 55 anni di Montano, in provincia di Firenze. Era decollato dall'aeroporto pisano «Dall'O-

A PAGINA 10

## Io giullare, ora attore impegnato

ENRICO MONTESANO

C'era silenzio l'altra sera a Venezia, alla prima del Teatro Goldoni. Il silenzio dell'attenzione e dell'attesa. Ma nei panni del professor Paolino, protagonista dell'*Uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello, mi sentivo piuttosto a mio agio. Gabriele Lavia, pochi giorni fa, mi ha detto che avevo cambiato persino il modo di camminare. «Forse è Paolino che cammina così», ho risposto. D'altra parte quando si entra veramente in un personaggio quasi inconsciamente se ne assumono le movenze, i tic, la parlata.

Nel camerino, poco prima di andare in scena, Paolino è emerso davanti allo specchio, piano piano. Mi sono vestito con cura, perché a teatro più che altrove è vero che l'abito fa il monaco, e ho cominciato a truccarmi. D'accordo con Lavia abbiamo dato a Paolino un'aria da cinema muto e per la prima volta, invece dei ceroni abbronzanti, mi sono schiarito la faccia e truccato leggermente le labbra, pensando a Harry Langdon e a Buster Keaton. Con il cappotto e il cap-

pello sono sceso in teatro, ho passeggiato avanti e indietro mormorando le prime battute e quasi senza accorgermene mi è venuto l'occhio febbrile di Paolino, la sua agitazione, l'ansia di un uomo che non sa ancora se la sua amante aspetta un figlio da lui.

Pensavo: chissà che impressione potrà fare. La gente è abituata a vedermi in altri ruoli, in televisione, nelle commedie musicali, come reagirà? Mi rassicuravo quando, spingendo il pedale dell'acceleratore e comica, sentivo la sala seguirmi e ridere. Ma erano due passaggi precisi, fatti e rifatti durante le prove, che volevo verificare con la platea. Il primo è quando Paolino cerca di dare una giustificazione teorica all'incidente che gli è capitato con la signora Perilla. Poi c'è un professore, abbiamo pensato di fargli descrivere questo pensiero alla lavagna, come facesse una lezione. L'altro momento particolarmente impegnativo è invece quando, scendendo in mezzo al pubblico, dico alcune battute prese

da una novella di Pirandello, *Il soffio*. È una tirata amara, dolorosa - non potete immaginare quanto attuale - sull'ipocrisia della gente, sulla morale organizzata di una società che lo fa soffrire. Dice Paolino: «La vita cos'è? Basta un soffio a portarcela via». E ancora: «Potter soffiare su tutti gli uomini bestia, su tutte le facce sfuggenti che incontri per strada». Suggesti quasi quanto quelle di chi si rassegna a veder ammazzata la gente per strada, o di chi ha lasciato che si combattesse una guerra fuori dalla porta, fino a quando la morte ha bussato a casa nostra.

Gli spettatori mi hanno regalato applausi a scena aperta e questa reazione, proprio da un pubblico come quello veneziano, che mi dicono essere non proprio espansivo, ha confermato le sensazioni che avevo sullo spettacolo e sul mio lavoro. Su una cosa mi sono completamente sbagliato: nell'*Uomo, la bestia e la virtù* sono in scena per quasi due ore; pensavo che fosse pesante solo fare il musical, cantare,

recitare, e invece anche la prosa è una gran fatica. Anche perché il mio Paolino è un tipo dinamico, pieno di tic, di tormenti, di dolori allo stomaco, di scatti, di passaggi dalla calma all'alterazione che sono continui cambi di ritmo.

Mentre sono qui a scrivere queste righe, nelle altre stanze dell'albergo i critici stanno recensendo lo spettacolo. Cosa diranno di me lo leggerò, intanto posso dire che le mie impressioni sono positive, pur nel ragionevole stato di tensione di tutti i debutti. Sono contento di aver incontrato Paolino e di aver fatto questa esperienza. Più volte, parlando di questo passaggio dal teatro cosiddetto leggero alla prosa impegnata, ho detto che non credo nelle barriere, dunque penso di non aver fatto niente di straordinario. Faccio l'attore, è normale che provi anche generi diversi, magari sfaldando luoghi comuni e smuovendo certe abitudini incallite del nostro spettacolo. E se ci sarà anche il conforto del pubblico e della critica, vi assicuro, non mi fermerà più nessuno.